

CONCETTO MARCHESI

DONNE

Vorrei poter dire degnamente della donna e di quella che pare la sua novissima storia. Cusi, episodi di resistenza, di coraggio, di pietà hanno sempre provveduto ai narratori materia di lode e di esaltazione della virtù femminile: ma casi ed episodi, frammenti di vita, capacità individuali ed eccezionali che se da una parte servivano ad inalzare una donna, tendevano ad abbassare genericamente l'indole e la natura femminile. L'epoca triste della guerra, questa nostra epoca grandiosa e funesta, ha devastato e ha scoperto. Ha scoperto la virtù, l'ignavia, il tradimento, la santità, l'eroismo; ha scoperto l'anima, anzi la forza dell'anima femminile. Quella donna che da secoli si immaginava o si voleva racchiusa nella casa e solo intinta alle opere domestiche oppresse abbandonata alle gioie e alle lusinghe di una spensieratezza non-dana; questo essere «rinvoltito» laborioso o frivolo e capriccioso, ora si è visto su tutte le scene della nostra storia, dinanzi alla rovina, al pericolo, alla morte, portare dappertutto il ristoro e l'animazione della sua molteplice vita. E quando si disse che la guerra era finita e gli uomini dovettero abbassare le armi e subire la intimità del vincitore e la soddisfazione di quanti nelle armi dello straniero hanno sempre confidato; quando si disse che era finita la guerra e gli uomini si ritrasero cupi e tristi, una donna fu chiamata a un ufficio che non aveva mai compiuto: decidere dell'istituto fondamentale dello Stato e partecipare alla formazione della rappresentanza nazionale. Ufficio solenne, anzi esercizio di sovranità. Nelle fabbriche, nelle aziende, nei pubblici servizi, nell'amministrazione e trattazione giornaliera e minuta degli affari, nei comuni, nel parlamento, essa si cooperò con orgoglio, più apprezzata e ricercata.

Perché non deve sedere fra i giudici delle Assise? Molte cose la donna sa vedere, anche se tace, che gli uomini non vedono con il loro cervello più ingombrato, affaccendato e presuntuoso. A tanti uomini molte ingannevoli cose si danno a intendere che tante fra le donne non accolgono per vere. Gli uomini dimenticano facilmente i dolori del mondo; la donna è quella che dimentica meno.

Nelle Assise i giudici non sono chiamati a giudicare delle controversie civili o delle cavillose sottigliezze che alla spregiudicata bravura avvocatessa offrono le oscurità o le ambiguità delle leggi e dei contrasti patrimoniali. Nelle Assise il continuo mutevole dramma della vita e dell'anima umana ha il suo vasto e triste scenario; e ai giudici occorre non la perizia degli uomini, ma l'accorgimento e la sensibilità a cui poco o nulla sfugga delle circostanze che hanno tratto l'individuo al giudizio di altri esseri umani; e nulla o poco sfugga dei moti e degli elementi che sorgono dalla azione in massima parte impreveduta e improvvisata che si svolge nell'aula giudiziaria. In questa la donna vale quanto gli uomini, più degli uomini: per la sua più tenace e penetrante curiosità, per la intelligenza e comprensione degli stati passionali, per la maggiore esperienza dei turbamenti psichici, per la più delicata capacità di percepire gli stimoli esterni, gli indizi spesso fallaci e i moti effettivi del volto e dell'anima umano.

Escludere la donna dai giudizi di Assise non è solo una boriosa prepotenza e una dannosa ingiustizia: è una ingiustificabile stupidità.

Elettorato in soprannumero



ROMA — Migliaia di religiose sono state fatte affluire da tempo nella Capitale e registrate ai fini del voto. Ecco un gruppo mentre assiste alla desolata e fallita manifestazione per lo «sterum Norvarum» che, in verità è passata del tutto inosservata al milione e mezzo di cittadini romani

L'APERTURA DI UNA IMPORTANTE MOSTRA AL CIRCOLO ARTISTICO IN VIA MARGUTTA

La vita e il colore di Roma attraverso le opere dei suoi pittori

I più significativi artisti della Capitale presenti nella rassegna - Folla di visitatori all'inaugurazione

Si è inaugurata ieri sera presso l'Associazione Artistica Nazionale di via Margutta la prima mostra di pittura «Il volto di Roma». La mostra come è noto è nata sotto il patrocinio del Paese per opera di un comitato composto da Sergio Amidei, N. Bertolotti, C. Gagli, G. Capogrossi, E. Cazzaniga, L. De Libero, R. Guttuso, M. Lizzani, M. Majoli, M. Mazzacurati, R. Melli, L. Mezzacane, G. Natale, L. Parenti, G. Sacripante, T. Smith, G. Sotgiu, A. Terenzi, F. Trombadori, L. Visconti, C. Zaccarini, allo scopo di unire attorno a questo unico, affascinante e non certo facile tema gli artisti romani di ogni idea e di ogni tendenza. Tra i premi, uno di ducentomila lire è stato messo in palio dal Paese. Le opere saranno giudicate da una giuria composta da G. Argon, N. Bertolotti, L. De Libero, R. Guttuso, G. Lizzani, A. Maresca, R. Melli, M. Rioscechi, T. Smith e C. Zaccarini. La mostra si è inaugurata con qualche cordiale parola di Tommaso Smith e poi di Mario Rioscechi, in rappresentanza della Associazione, mentre il pubblico più vario si affollava attorno. Tra la folla abbiamo notato molte delle più note personalità del mondo culturale e artistico romano, da A. Miano, a Sibilla Alexano, da G. Elena, M. Scelloni, a Roberto Meli, da Edoardo D'Onofrio a Ileano Fossati, da Roberto Battaglia a Giuseppe Canali, da A. Terenzi a M. Girotti, dalla Mimì Quilici a Paola della Pergola, da Ferruccio Ferracci a P. D. Ferraro, all'arch. A. Scalpelli, al comm. Acherli, al regista Lizzani, a Lucia Bosè e Jole Solinas, a Goffredo Lizzani, Alberto Moravia, Vasco Pratolini, L. De Libero, M. L. Astaldi e Paolo Masino, per non parlare degli altri espositori, quasi tutti presenti e degli altri innumerevoli intervenuti, che qui non ci riesce di elencare e ai quali quindi chiediamo venia.

Gli espositori sono 139 e tra i loro nomi sono tutte le firme più note dell'attuale pittura in Roma. Le tendenze rappresentate sono tutte raramente anche esse e vanno da opere astratte o astratteggianti (Cagli, Corpora, Accardi, Sanfilippo, Lisetta Mon-



CARLO LEVI: « Roma »

essori, Turcato) sino a opere più teneramente vicine alla realtà di ogni giorno, tra le quali desidero segnalare subito quella di Natali, «Borghese», fresca nel colore, piacevolmente raggiunta nel rendere l'atmosfera assolata e triste del luogo, umanamente polemica nel ricordare al visitatore che esiste anche una Roma più triste al di là dei paesaggi incantati di Trinità dei Monti o di Piazza del Popolo, una Roma in cui gli uomini e i bimbi restano pochi e laceri panni e la casa (il «focolare» della famiglia) non è che una baracca mal connessa. Questo della Roma dei poveri

qualche anno fa) che ci ricorda un suo analogo e famoso disegno con un triccio che si inoltra solitario per un viottolo.

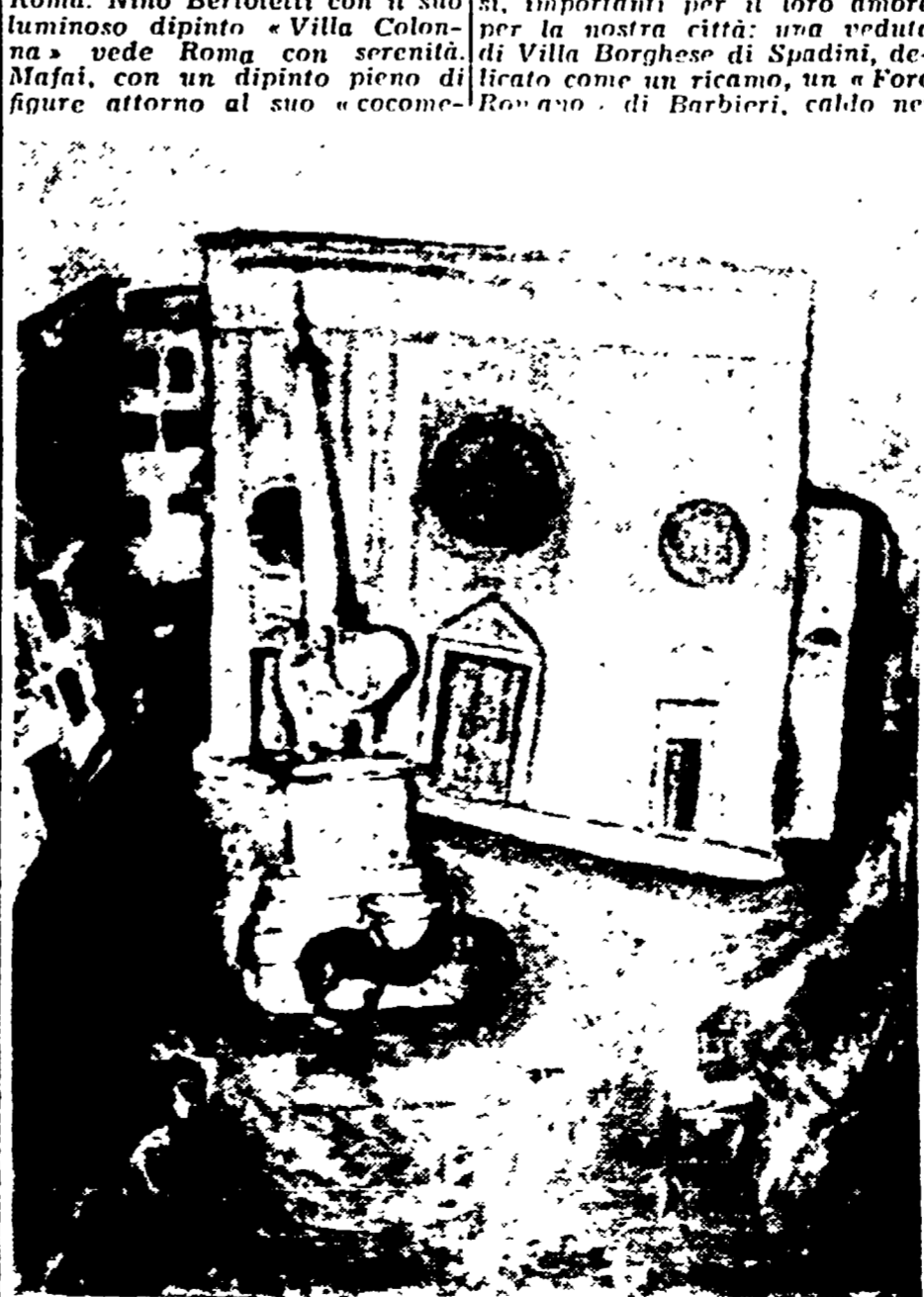
Nel più largo tema della Roma dei poveri si possono distinguere due sottotemi: la Roma vecchia del centro e la Roma dell'estrema periferia. Il poeta della Roma vecchia del centro e qui indubbiamente Benvenuto Ferracci con il suo «Vicolo dei Tre Archi». È un grande quadro, dominato dai ghirgiori calligrafici e dai colori caldi che si dipanano attorno alle mura scalinate, alle vecchie case dagli infissi malfermi, ai gatti e ai mucchiosi che sostano sul selciato.

Altri hanno preferito una periferia o una veduta urbana più tranquilla, più «costratta»: Meli con il suo bel paesaggio presso il Tevere, triste nell'intonazione, saldamente intessuto nei colori, nei piani, nelle pennellate. Così Armacciada, Avenali, Averasio, Barriera, Baroni (con un suo chiaro e largo quadro di case), Ciarracchi (anche se apparentemente il suo ponte Mirilo è agitato da liquide pennellate serpentine), Donghi (sempre nitido e minuzioso), Ferraro, Yaria, Jurlo, Loy, Macioccio, Monti, Munoz, Pugliese, C.A. Petrucci, L. Puccini, Raopana, Silva, Sobrero, Socrate, Spatnagh, Trombadori, Tamburi, Urbani, Vantolo, Zileri, Foxetti, Pasquarosa. Quaglia e tanti altri. Purificato è presente con un piccolo delizioso dipinto: bambini e mamme in una strada

di Roma colta dall'artista è l'aspetto patetico, emozionante, delle case e dei monumenti. In questo senso il grande «Colosseo» di Stradone e un dipinto inteso e significativo. Così il dedicatario di questo catalogo «paesaggio romano» di Fontuzzi e i paesaggi di Stradice e di Mimi Quilici. E, in fondo, anche il «contorno» di Sotteti può rientrare in questo ambito assieme agli «sterzi» di Leonporri e alla «Piazza del Parlamento» di Frazzani.

Qualcuno ha mutato sugli uomini più che sul paesaggio o sulle case del paesaggio. Direi subito che se una lacuna c'è nella mostra, essa consiste proprio nel non avere gli artisti tentato in maggior numero di afferrare gli abitanti prima ancora dell'abitato o dell'ambiente in generale. Da questo punto di vista non si può dire che il quadro di Carlo Levi «Roma», sia del tutto soddisfacente. Esso però ha il grandissimo merito di avere affrontato il problema in pieno ponendo al centro del suo dipinto un personaggio, un ragazzo, e nello sfondo tutti e cinque della città. Il dipinto di Carlo Levi non è però il solo tentativo del genere: vi è la Costanza Meninny con il suo «Teatro dell'Opera» tentativo di unire gruppi caratteristici di più figure, vi è Attardi, che ha concentrato il fuoco del suo bel disegno sui muratori disoccupati, vi è Pina, stridulo nella concezione e nelle forme, vi è Muccini, che ha dipinto alcuni «muratori all'osteria».

A significativo suggerimento della mostra figurano opportunamente tre opere di tre artisti scomparsi, importanti per il loro amore per la nostra città: una veduta di Villa Borghese di Spadini, dedicato come un ricamo, un «Fero Romano» di Barbiere, caldo nei



FRANCO GENTILINI: « Santa Maria sopra Minerva »

vano e Gentilini, con la sua «Piazza della Minerva» feroce come uno scenario, sono i capitoli di un gruppo più fantasioso e romantico. Ma un non minore significato ha il piccolo ma intenso quadrato della Raffaele Majaf, «Arco di Settimio Severo», roseggiante e vibrante nelle pennellate.

In queste due opere l'aspetto

toni come un quadro del Seicento e infine l'arcifamoso disegno di «Cardinale Vanutelli sul letto di morte» di Scipione.

CORRADO MALTESE

La Mostra resterà aperta dalle ore 9 alle 13 e dalle 16 alle 21 di tutti i giorni fino al 30 Maggio. Si è subito iniziata la vendita delle opere, alcune delle quali sono state già acquistate.

PERCHE' I FILM ITALIANI HANNO SUCCESSO

Cinema senza liuto

Un articolo di Enrico Emanuelli sulla «Stampa», - Le amiche di Baudelaire al Viminale - Da «Roma città aperta», a «Due soldi di speranza», una sola strada

Diceva Baudelaire che certi critici della borghesia, i quali si riempiono la bocca di parole come «arte morale», «moralità dell'arte» e così via, gli ricordavano la sua amica Luisa, prostituta da cinque franchi, la quale, condotta al Museo del Louvre, ove non era mai stata, arrossiva e nascondeva la faccia dinanzi ai capolavori del passato, esclamando che non comprendeva come mai si potessero mettere in mostra tante nudità e sconcezze.

A noi certi critici della borghesia non fanno venire in mente una immagine così perversa. Tuttavia essa ci ricorre talvolta alla vista quando taluni uomini politici si occupano di opere d'arte e, come l'onorevole Andreotti, scoprono ad esempio che il neorealismo italiano, da cui è nato Umberto D., offre un peccaminoso quadro del centro e la Roma dell'estrema periferia. Il poeta della Roma vecchia del centro e qui indubbiamente Benvenuto Ferracci con il suo «Vicolo dei Tre Archi». È un grande quadro, dominato dai ghirgiori calligrafici e dai colori caldi che si dipanano attorno alle mura scalinate, alle vecchie case dagli infissi malfermi, ai gatti e ai mucchiosi che sostano sul selciato.

Ma se davvero Emanuelli crede che sia così, non vogliamo toglierli questa convinzione. È già un salto avanti l'esser passato dalla ammirazione dei personaggi di Santi, tipici forse per l'alidità, ma così singolari in questo mondo di peccatori, a personaggi più concreti, concretissimi come quelli di *Due soldi di speranza*. Soltanto, vorremmo chiedere ad Emanuelli, visto che è approdato a questa riva, alla riva del realismo, di far qualcosa assieme a noi, perché quella coppia di sposini di *Due soldi di speranza* trovi un avvenire migliore. E non ci parli della Cava del Mezzogiorno, per cortesia, perché quella, a noi, sembra veramente una favola. E pure noi siamo di manica larga, non siamo così schizzinosi come l'Emanuelli, viaggiatore spericolato di vari continenti. Noi ci siamo mossi per i pochi chilometri di questa Italia, e troviamo che davvero questo povero bistrattato cinema italiano sta facendo del suo meglio per occuparsi dell'Italia come è, viva e vera. Sta facendo del suo meglio per essere realistico, e ogni giorno deve respingere con sdegno l'offerta di una chitarra, o di un celeste liuto, che gli viene fatta dalla extraterrestre presidenza del Consiglio dei Ministri, dove allignano le amiche di Baudelaire.

E poichè la meno brutta delle figlie, nel caso, rimane d'una bruttezza davvero esemplare, da scarafaggio, il critico accorto ha creduto che bisognasse con maggiore successo andare a spigliare nel campo proibito, dove almeno il grano cresce rigoglioso. E spigliando, chissà che non riesca, al critico accorto, di seminare anche un pochino di zizzania in quel campo. Enrico Emanuelli, eccolo, è uno scrittore della *Stampa*: viaggiatore, giornalista di distintissimi modi. Egli ha dato l'avvio alla scorribanda, ed ha preso spunto felice da un fatto di cui tutti sanno: il fatto che il film di Renato Castellani *Due soldi di speranza* abbia avuto un grande successo al Festival cinematografico di Cannes.

Un anno fa, ricordate?, a Cannes fu premiato *Miracolo a Milano*. Allora i giornali del ricco Mobbi, tararono fiere. Quei giorni noi mandammo il nostro «Viminale» più o meno così: «È vero, bisogna ormai riconoscere che «la fortuna della cinematografia italiana è legata al suo realismo. Anzi, la scuola cinematografica di casa nostra gode all'estero molta fama appunto per tale indirizzo». Ma bisogna stare attenti. Perché all'estero potrebbero credere che «se il cinema italiano è realistico fa vedere l'Italia come è». E questo è veramente scandaloso, inammissibile, vergognoso. Tanto è vero che l'Emanuelli risponde così: «Sono italiano e conosco il mio paese e soprattutto la sua verità. E quanto avete visto sullo schermo è una favola sentimentale o drammatica ambientata in una cornice che per caso si chiama Roma o Venezia». E lui, che conosce l'Italia, esemplifica: in Italia non esistono mondine come quelle di *Riso amaro* («non dico fisicamente, cosa che non mi interessa, ma come tipo mentale») non esistono datilografe come quelle di *Miracolo a Milano*. E invece... E invece in *Due soldi di speranza* Emanuelli ha trovato che esiste la vera Italia. Quel film che ha citato presentavano il nostro paese gli «secondi il vecchio schema di *paesaggio romano*» di Fontuzzi e i paesaggi di Stradice e di Mimi Quilici. E, in fondo, anche il «contorno» di Sotteti può rientrare in questo ambito assieme agli «sterzi» di Leonporri e alla «Piazza del Parlamento» di Frazzani.

Qualcuno ha mutato sugli uomini più che sul paesaggio o sulle case del paesaggio. Direi subito che se una lacuna c'è nella mostra, essa consiste proprio nel non avere gli artisti tentato in maggior numero di afferrare gli abitanti prima ancora dell'abitato o dell'ambiente in generale. Da questo punto di vista non si può dire che il quadro di Carlo Levi «Roma», sia del tutto soddisfacente. Esso però ha il grandissimo merito di avere affrontato il problema in pieno ponendo al centro del suo dipinto un personaggio, un ragazzo, e nello sfondo tutti e cinque della città. Il dipinto di Carlo Levi non è però il solo tentativo del genere: vi è la Costanza Meninny con il suo «Teatro dell'Opera» tentativo di unire gruppi caratteristici di più figure, vi è Attardi, che ha concentrato il fuoco del suo bel disegno sui muratori disoccupati, vi è Pina, stridulo nella concezione e nelle forme, vi è Muccini, che ha dipinto alcuni «muratori all'osteria».

Le prime a Roma

CINEMA

Il sentiero dell'odio

Calabria di quaranta anni fa: la famiglia del Mascaro, poveri contadini, è vittima di un'azione di una ricca, sordida e presuntuosa famiglia del paese. Anche la «legge» ufficiale si schiera dalla parte dei ricchi, che commettono impunemente un assassinio. E così, l'intera famiglia del Mascaro si dà alla macchia, esercitando quel brigantaggio che è stato per lunghi anni un portato della situazione sociale calabrese. La vicenda prosegue così, nel paesaggio dei boschi della Sila, tra vendette e sparatorie, fino alla drammatica situazione finale, che vede un raggio di speranza nella rinnovata gioia del lavoro.

Il senso del film che Sergio Grieco ha realizzato tra molte difficoltà sta nel porre al centro di questo «western» calabrese una situazione che la vita è difficile per i poveri, o che essi sono facili vittime dei potenti e dei loro alleati. Qualcosa di simile, come abbiamo visto, è il tema del dramma di un'azione di una ricca famiglia del paese. Grieco, che con questo suo film esordisce nella regia di lungometraggi, è soprattutto dotato di una grande capacità di raccontare una storia con franchezza e linearità, senza molti complicamenti o ghirgiori. Egli ha ben diretta i suoi personaggi nel suo film tra i quali il bravo Andrea Cecchi, il Randi, Vittorio Duse, e tra le donne, Carla del Poggio o Marina Bertì.

I cinque segreti del deserto

Billy Wilder, il funambolico regista di tanti film del genere di *Viale del Tramonto* e di *Asso nella manica*, sembra essersi accostato con una certa stanchezza a una delle grandi storie del deserto africano, ed in particolare alla figura del generale Rommel. Probabilmente il film è nato dalla necessità di Hollywood di contrapporre un film di guerra a una antinazista alla biografia fascista di Rommel realizzata da Hathaway. Rommel è qui Erich Von Stohmer, nella parte di un «prussiano», duro e niente affatto umano ed umiliantissimo. Ma non era questo ciò che interessava Billy Wilder: lo preoccupava l'immagine di una storia incredibilmente romanzesca, ambientata sulla figura di un ufficiale inglese che scopre i «segreti» delle vittorie militari di Rommel. Ma la storia è abbastanza insipida e inutilmente sentimentale, una ironica, una gialla, una parodistica. Interpreti delle diverse storie sono: Edwige Fenech e Piero Brasseur nella prima, Yves Montand e Bernard Blier nella seconda, Gerard Philipe e Daniele Delorme nella terza, e Suzy Delair nell'ultima. I più riusciti sono indubbiamente gli episodi comici. Yves Montand canta alcune sue belle canzoni. Incredibilmente sgradevole l'episodio di Gerard Philipe, che ricorda troppo da vicino, per la tecnica e le sue inquadature sghembe, uno degli episodi di *Carnet du bal* in definitiva, comunque, un film piacevole, ben diretto da Christian Jacque.

Ricordi perduti

Un altro film a sketch, ad episodi. Lo spunto è l'umile degli oggetti smarriti: quattro oggetti: presi a caso ci narrano la loro storia: una sentimentalità, una ironica, una gialla, una parodistica. Interpreti delle diverse storie sono: Edwige Fenech e Piero Brasseur nella prima, Yves Montand e Bernard Blier nella seconda, Gerard Philipe e Daniele Delorme nella terza, e Suzy Delair nell'ultima. I più riusciti sono indubbiamente gli episodi comici. Yves Montand canta alcune sue belle canzoni. Incredibilmente sgradevole l'episodio di Gerard Philipe, che ricorda troppo da vicino, per la tecnica e le sue inquadature sghembe, uno degli episodi di *Carnet du bal* in definitiva, comunque, un film piacevole, ben diretto da Christian Jacque.

Da domani in corso i biglietti da 50 lire

Si apprende che la «Gazzetta Ufficiale» di domani pubblicherà un decreto ministeriale a maggio corr. che determina la immissione nella circolazione di biglietti di Stato da L. 50, i quali avranno corso legale a partire dal 16 maggio corrente.

Con la stessa data cessa, da parte della Banca d'Italia, la incollata di emissione di biglietti dello stesso taglio.

Il brindisi di Gonella

particolare gli uscì di bocca la fiaschetta: Vica Arlecchini e Rebecchini: «Viva le maschere d'ogni paese: viva le chiese dove dai pulpiti tante concioni per le elezioni sono discese tra le spese dei manifesti dei disonesti dei reverendi che son pagati coi dividendi degli evasori conciatori: ciza i questori ciza i prefetti... ciza i conffetti del matrimonio tra l'acqua santa ed il demonio tra Rebecchini ed i misini ciza Arlecchini e burattini

viva le ali dei liberali artificiali arcipretali ciza i parenti della D. C.

ed altresì i deficienti che non contenti della esperienza daranno il voto con incoscienza

Gonella (emerito di molto merito) sbrigliando a tavola l'amor faceto perdè la bussola e, nel trincere, cantando un brindisi, della sua cronaca